

# Una rete digitale controllerà ogni battello nel Mediterraneo

«Il mare è strada e risorsa, non può cadere in mano ai pirati»

**PARLA L'AMMIRAGLIO DONATO MARZANO, AL VERTICE DELLA FLOTTA MILITARE ITALIANA**



**L'ammiraglio Donato Marzano**  
MARIANO ALBERTO VIGNALI

**LA SPEZIA.** «Fino a quando avremo le nostre navi davanti alla Libia riusciremo ad evitare che il punto più importante del Mediterraneo, chiave del traffico mercantile europeo e dei nostri interessi commerciali, rischi di diventare un'area fuori controllo e di cadere in mano ai pirati come accade in Somalia. Questo è il dovere della Marina, per questo stiamo operando da due anni, anche fornendo addestramento ai militari della futura guardia costiera libica, e tenendo in mare, sempre, ogni giorno, circa sette unità d'altura».

Parla chiaro l'ammiraglio Donato Marzano, oggi al vertice della flotta militare italiana (in pratica il braccio operativo del capo di stato maggiore della Marina), da lui dipendono 18mila militari, 91 navi, 6 sommergibili, 75 aerei ed elicotteri, la "flotta da guerra" si diceva un tempo. Lo incontriamo a bordo di nave Etna durante l'esercitazione "mare aperto" dove venti navi, migliaia di uomini, anche truppe dell'Esercito, aerei e unità speciali si stanno addestran-

do su tre scenari "attuali": embargo navale su vasta area (con interventi anti pirateria e anti terrorismo), salvataggio di ostaggi civili in territorio ostile e uno sbarco di una massiccia forza di terra per avere il controllo di un'area costiera in una zona instabile politicamente.

**A cosa serve oggi un'esercitazione così complessa in mezzo al Mediterraneo?**

«La Marina italiana ha la responsabilità di garantire la sicurezza delle navi e del commercio. Siamo un Paese dove il mare è il vettore primario, oltre alla pesca e all'attività mercantile in generale; abbiamo piattaforme a sud della Sicilia, oleodotti sottomarini ed infrastrutture. Alla Marina viene chiesto di essere pronta a garantire la sicurezza di tutto questo settore, non solo attorno alle nostre coste. Stiamo sviluppando un sistema centralizzato per fare ciò: una mappa, una rete digitale per monitorare ogni battello che viaggia in Mediterraneo e nelle aree limitrofe, il tutto grazie ad una serie di sistemi di alta tecnologia, un po' come avviene in cielo per gli aerei. Ma se c'è qualcosa di anomalo dobbiamo essere in grado di andare sul posto ed intervenire, questo contro ogni minaccia».

**Attualmente l'Italia è impegnata in tre grandi missioni navali in Mediterraneo, una nazionale (Mare Sicuro), una europea di cui è a capo (Operazione Sophia) e una Nato dove ha la nave comando, si tratta forse del più grande impegno dal dopoguerra, potrà durare per molto?**

«Oggi facciamo oltre 100mila ore di moto all'anno, siamo la Marina con maggiore impegno internazionale in Mediterraneo, ma del resto qui ci siamo noi, e durerà sino a quando ci sarà bisogno. Siamo la Marina di riferimento per tutte le nazioni del Nord Africa, facciamo cooperazione ed addestramento a favore di Libia, Egitto, Marocco, Tunisia e Malta. Vi sono molte minaccia a cui dobbiamo fare fronte, per questo ci addestriamo per essere pronti a tutto, da un embargo a uno sbarco, da un'intervento di evacuazione di civili al combattimento in mare, perché quando dovesse servire si dovrà essere sempre pronti».

**Lo scenario del futuro?**

«Intanto gestiamo il presente, le missioni sono in corso e dobbiamo garantire l'operatività perché la situazione da affrontare è costante. Le infrastrutture tecnologiche di monitoraggio della navigazione su vasta area saranno la chiave del futuro, poi ci sono le nuove navi che stanno sostituendo quelle dismesse. Ma il mare è difficile da controllare, ci sono traffici illeciti, minacce credibili, bisogna fare azione preventiva e di vigilanza costante. La Marina deve poter garantire questo, specialmente in un Paese come il nostro dove il mare è strada e risorsa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

